

Francesco Sangermano

Convegno a Firenze dei Ds sulle prospettive del settore. Bersani: è tempo di interventi concreti a sostegno delle imprese

Made in Italy in crisi, il governo non si vede

FIRENZE «Prendiamo un solo, semplice dato: le risorse totali stanziare dal governo Berlusconi a sostegno del Made in Italy sono inferiori a quelle che la Regione Toscana ha destinato al solo sistema moda regionale». Andrea Lulli, responsabile dei Ds delle politiche per il Made in Italy, spiega così l'assoluta assenza di risposte a livello nazionale a una crisi sempre più profonda.

Un grido d'allarme che, non a caso, parte da Firenze, sede del convegno organizzato dalla Quercia sulle prospettive e del Made in Italy, giacché proprio la Toscana è una delle regioni che maggiormente risente di una congiuntura economica negativa ormai trasformata in crisi strutturale per molti settori. Con gli ultimi dati resi noti dall'Istat a livello nazionale che non hanno fatto altro che confermare l'assunto su larga scala.

«In questo momento - ha detto il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani - il nostro sistema impresa, delle piccole e medie imprese e del Made in Italy in particolare, si

trova davanti a una sfida molto consistente, che non è fatta solo di una congiuntura negativa. E i problemi dell'impresa devono tornare al centro del dibattito. Bisogna rimbozzarsi le maniche, con ottimismo, ma sapendo che i problemi ci sono. Siamo in recessione industriale da tre anni ma non ne parliamo nei luoghi della decisione politica, del dialogo sociale. Questo deve finire. Spero che questa iniziativa unitaria dei sindacati, questa nuova fase della vita di Confindustria e anche un minimo di consapevolezza del governo porti a discutere un menù, un insieme di interventi molto concreti che diano il segno di un affiancamento del Paese a un sistema di imprese, di lavoratori che hanno di fronte una sfida veramente seria». Un ruolo, quello di sostegno della politica, che è venuto pericolosamente a mancare.

«Da parte nostra - ha spiegato



L'interno di un'industria tessile

Uliano Lucas

Lulli - non crediamo nel protezionismo ma dobbiamo avere i tempi necessari per l'innovazione. Siamo perciò fortemente critici verso l'insufficiente e per di più pericolosa azione politica del governo: è inutile e dannoso fare la voce grossa sui dazi». Lulli ha poi puntato l'indice contro le risorse insufficienti stanziare per la tutela e la promozione del Made in Italy dal governo. «Inoltre - ha proseguito - il marchio Made in Ue sarebbe un colpo mortale per la nostra economia e viene il sospetto che il Made in Italy non sia tra le priorità della stessa Unione Europea: la politica comunitaria è verso le nostre produzioni poco convincente. Mentre il marchio Made in Ue è fondamentale impiegarlo non per la certificazione della qualità, bensì per indicare il rispetto di parametri sociali, ambientali e di salubrità». A tal proposito, in particolare, il deputato diessino ha

ricordato l'importanza della lotta alla contraffazione. «Dobbiamo tenere presente - ha sottolineato - che i processi produttivi, al netto della manodopera, nell'Unione Europea costano di più che in altri Paesi. Per questo sono necessari accordi internazionali per creare parametri che tengano conto di questi fattori, pensando alla reciprocità dei dazi doganali, sia verso ad esempio la Cina, sia verso gli Stati Uniti». Ad essere bocciate sono state anche le politiche di delocalizzazione, definite «assassine del Made in Italy», mentre un ruolo di fondamentale importanza è stato assegnato al sistema bancario non solo a livello di finanziamento quanto piuttosto di assistenza agli imprenditori italiani che operano all'estero. Per Lulli, insomma, «oggi più che mai dobbiamo puntare sulla formazione e sulla diffusione delle conoscenze per creare cervelli e non solo manodopera». Tutti concetti riassunti efficacemente dal segretario toscano Ds Marco Filippeschi. «Difendere e promuovere il made in Italy è il nostro obiettivo - ha detto - Le nostre proposte sono a disposizione di tutti, anche di un governo che non sembra avere idee».

Fiom a congresso, con sciopero

Appuntamento a Livorno in giugno. Critiche al contratto degli artigiani

Laura Matteucci

MILANO La Fiom va a congresso (anticipato), proclama quattro ore di sciopero a sostegno della vertenza, mai chiusa, per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, e boccia l'accordo firmato il 3 marzo scorso da Cgil, Cisl e Uil per il contratto degli artigiani.

La riunione di ieri del Comitato centrale della federazione dei metalmeccanici della Cgil ha approvato all'unanimità il dispositivo che dà formalmente il via al 23esimo congresso nazionale, che si terrà il 3, 4 e 5 di giugno a Livorno, dove si tenne il congresso costitutivo della federazione stessa.

Due i documenti politici contrapposti che verranno presentati al congresso (che per la prima volta dal dopoguerra è stato anticipato rispetto alla scadenza naturale, di due anni): dell'uno, intitolato «Valore e dignità al lavoro», il primo firmatario è Gianni Rinaldini, il segretario generale dei metalmeccanici; dell'altro, che si intitola «Le ragioni del sindacato», il primo firmatario è invece Riccardo Nencini, segretario nazionale della Fiom. È definitivamente tramontata l'ipotesi di un terzo documento congressuale, che sembrava plausibile fino a qualche giorno fa e che si è poi tramutata in una serie di emendamenti assorbiti dalle due mozioni. Politica dei redditi, politica rivendicativa, ed anche estensio-

ne dell'articolo 18: questi alcuni dei punti di divisione tra i due documenti. Sul primo, in particolare, Nencini sottolinea la necessità di una nuova politica dei redditi, con l'idea che la redistribuzione della ricchezza non debba pesare soltanto in sede contrattuale. Nettamente contrario a continuare nel solco di una poli-

tica dei redditi, pur rinnovata, è invece Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom firmatario del documento di Rinaldini. Altro punto di discussione, la piattaforma varata nel novembre 2002, con la richiesta di aumenti salariali uguali per tutti, criticata dal documento di Nencini, più propenso ad incrementi «para-

metrati». E Nencini è critico anche sulla scelta del referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende sotto i 15 dipendenti (scelta peraltro sostenuta dalla Cgil a stragrande maggioranza).

Adesso, gli oltre 170 membri del «parlamentino» hanno tempo fino a martedì prossimo per firmare i docu-

menti. Il periodo indicato per le assemblee di base nei luoghi di lavoro va dal 29 marzo al 30 aprile, i congressi territoriali si svolgeranno dal 3 al 18 maggio e quelli regionali dal 19 maggio al 28 maggio.

Quanto al contratto nazionale di categoria, la riunione del Comitato ha dato mandato alla segreteria nazionale di «decidere e gestire un pacchetto di 4 ore di sciopero da effettuare entro il Congresso per dare continuità alla lotta nell'ambito della vertenza per il contratto nazionale» che, dopo l'accordo separato del 7 maggio 2003, i metalmeccanici Cgil considerano ancora aperta.

E il Comitato ha anche bocciato l'accordo sul contratto degli artigiani firmato da Cgil, Cisl, Uil e dalle Associazioni delle imprese artigiane, chiedendo alla confederazione di «procedere alla revisione del testo sui punti che mettono in discussione l'unità dei diritti e il livello nazionale delle retribuzioni dei lavoratori artigiani».

Il Comitato dei metalmeccanici Cgil, infatti, ha votato un «documento critico» sull'accordo raggiunto il 3 marzo. In sostanza, la Fiom giudica che l'ipotesi di intesa «non corrisponda ai livelli minimi necessari per garantire l'autonomia e la funzione unificante del contratto nazionale di categoria» e stabilisce che «il sistema contrattuale degli artigiani non può in alcun modo essere preso a riferimento per quelli degli altri settori industriali».



Una manifestazione di lavoratori aderenti alla Fiom

Omniroma

Il 2004 un anno ancora difficile Demel: la redditività di Fiat Auto è lontana Bene la Nuova Panda

Rossella Dallò

TORINO «Il cammino per il ritorno alla redditività è ancora lungo e pieno di difficoltà». Herbert Demel, numero uno di Fiat Auto, non nasconde i rischi del percorso intrapreso dal gruppo torinese. Tuttavia mostra fiducia nelle capacità di ripresa

che. Prima di tutto il Lingotto deve recuperare efficienza e tagliare i costi. Per quanto Fiat Auto nell'anno passato sia riuscita a ridurre le perdite a lieve operativo da 1.343 a 979 milioni di euro, il risultato non è sufficiente. L'obiettivo del 2004 per recuperare redditività è dunque di un ulteriore taglio dei costi quantificato in circa un miliardo di euro attraverso 63 progetti di efficienza. A questi nel medio periodo si aggiungerà una razionalizzazione delle piattaforme, il cui numero è considerato

raggiunto 160 mila ordini, e che la «tartaruga di cristallo» (il simbolo del premio) «è l'emblema» del favore riservato dal pubblico alla berlina insieme agli altri prodotti del gruppo Ypsilon e Idea. Secondo Demel ciò significa che «Fiat ha intrapreso la strada giusta e oggi raccoglie i primi frutti». E dunque, promette, «ci impegneremo per meritare ancora il Premio Auto Europa».

Due possibilità Fiat Auto le avrebbe già, a detta di tutta la stampa specializzata internazionale: le nuove Fulvia Coupé presentata lo scorso anno a Francoforte e la Trepiùno, ovvero il «ritorno al futuro» della mitica 500 svelata solo dieci giorni fa a Ginevra. Peccato che entrambe siano destinate a restare dei bellissimi prototipi ancora per parecchio tempo. Fiat Auto ha bisogno di fare volumi in termini di

vendita, visto che fra gli obiettivi prioritari c'è il recupero di quote di mercato in Europa. Ma sulla loro produzione Demel glissa anche se per la nuova 500, a Ginevra, ha ventilato un'attesa di cinque anni.

In sostanza, Demel ha ribadito ieri a Torino concetti già espressi al recente Salone di Ginevra e cauto ottimismo nel futuro delle tre mar-



Herbert Demel

che. Prima di tutto il Lingotto deve recuperare efficienza e tagliare i costi. Per quanto Fiat Auto nell'anno passato sia riuscita a ridurre le perdite a lieve operativo da 1.343 a 979 milioni di euro, il risultato non è sufficiente. L'obiettivo del 2004 per recuperare redditività è dunque di un ulteriore taglio dei costi quantificato in circa un miliardo di euro attraverso 63 progetti di efficienza. A questi nel medio periodo si aggiungerà una razionalizzazione delle piattaforme, il cui numero è considerato

raggiunto 160 mila ordini, e che la «tartaruga di cristallo» (il simbolo del premio) «è l'emblema» del favore riservato dal pubblico alla berlina insieme agli altri prodotti del gruppo Ypsilon e Idea. Secondo Demel ciò significa che «Fiat ha intrapreso la strada giusta e oggi raccoglie i primi frutti». E dunque, promette, «ci impegneremo per meritare ancora il Premio Auto Europa».

Due possibilità Fiat Auto le avrebbe già, a detta di tutta la stampa specializzata internazionale: le nuove Fulvia Coupé presentata lo scorso anno a Francoforte e la Trepiùno, ovvero il «ritorno al futuro» della mitica 500 svelata solo dieci giorni fa a Ginevra. Peccato che entrambe siano destinate a restare dei bellissimi prototipi ancora per parecchio tempo. Fiat Auto ha bisogno di fare volumi in termini di

raggiunto 160 mila ordini, e che la «tartaruga di cristallo» (il simbolo del premio) «è l'emblema» del favore riservato dal pubblico alla berlina insieme agli altri prodotti del gruppo Ypsilon e Idea. Secondo Demel ciò significa che «Fiat ha intrapreso la strada giusta e oggi raccoglie i primi frutti». E dunque, promette, «ci impegneremo per meritare ancora il Premio Auto Europa».

Due possibilità Fiat Auto le avrebbe già, a detta di tutta la stampa specializzata internazionale: le nuove Fulvia Coupé presentata lo scorso anno a Francoforte e la Trepiùno, ovvero il «ritorno al futuro» della mitica 500 svelata solo dieci giorni fa a Ginevra. Peccato che entrambe siano destinate a restare dei bellissimi prototipi ancora per parecchio tempo. Fiat Auto ha bisogno di fare volumi in termini di

sentenza d'appello

I lavoratori dell'Alfa Romeo ottengono l'integrazione dei salari

MILANO I lavoratori dell'Alfa di Arese vincono anche in appello. E la Fiat viene condannata per la seconda volta per comportamento antisindacale. A questo punto, dovrà riconoscere a 1.023 lavoratori di Arese la differenza tra l'importo ricevuto nei mesi di cassa integrazione e la normale busta paga.

Lo afferma una sentenza di ieri del Tribunale di Milano, che fa seguito ad una prima sentenza, del tutto analoga, pronun-

ciata nel luglio dell'anno scorso. Allora, la Fiat venne condannata al reintegro immediato dei lavoratori, il che, essendo impossibile nella pratica, si tramutò nell'ordine di pagare la differenza salariale tra la cassa integrazione e la normale busta paga. Fiat ricorse in appello contro questa sentenza, ma anche ieri il giudice ha finito con il dare ragione ai lavoratori dell'Alfa. Dal punto di vista giudiziario, va ricordato, Fiat potrebbe ricorrere

una seconda volta.

«Fiat ha sistematicamente violato accordi, regole e norme che prevedono ad Arese un'attività industriale - dice un comunicato della Fiom - Per questo è stata condannata a pagare l'intera retribuzione per l'anno di cassa integrazione ingiustamente subito dai lavoratori». Dei 1023 operai, 550 lavoratori sono a tutt'oggi in cassa integrazione, mentre altri 470 hanno nel frattempo si sono dimessi. «La sentenza interviene - prosegue la nota - mentre ritardano gli atti amministrativi per la reindustrializzazione dell'area, Fiat continua ad essere irresponsabilmente assente, i progetti rimangono sulla carta: passano i mesi e per i 550 lavoratori dell'Alfa rischia di consumarsi l'ennesima beffa».

Tanto che la Fiom-Cgil di Milano, che

valuta positivamente la sentenza, ha annunciato comunque di voler procedere «con una nuova iniziativa giudiziaria contro i proprietari delle aree e le aziende attive nel territorio dell'ex-Alfa di Arese» dopo i ritardi accumulati nel processo di reindustrializzazione dell'area, ceduta dalla Fiat a terzi, che dovrebbe garantire un lavoro a chi rischia di perdere il proprio posto a seguito delle cessate produzioni automobilistiche.

Lo Slai Cobas, da parte sua, ha annunciato per il prossimo 18 marzo una manifestazione «davanti alla Procura di Milano dove presenteremo una denuncia contro la Fiat per la truffa che ha fatto ad Arese ai danni dei lavoratori dell'Alfa e di tutta la collettività».

la.ma.

Il nostro Paese è il fanalino di coda in Europa per capacità di attrarre investimenti dall'estero

Chi fa ricerca non sceglie l'Italia

MILANO L'Italia è il fanalino di coda in Europa per capacità di attrarre investimenti esteri in tecnologia, ricerca e sviluppo. A denunciarlo è una ricerca Siemens-Am-brossetti sulla attrattività del sistema Italia. La media degli investimenti diretti esteri attratti in percentuale del Pil (nel periodo 1996-2001), assegna infatti all'Italia appena lo 0,5% del totale contro il 12,8% dell'Irlanda, il 9,7% della Svezia, l'8,4% dell'Olanda il 5,2% del Regno Unito, il 2,9% della Germania, il 2,6% della Spagna e il 2,3% della Francia.

Lo studio misura l'attrattività dei vari sistemi territoriali (Stati, Regioni, Province) e la relativa performance rispetto ad alcuni fattori chiave che determinano la scelte di investimento delle multinazionali

estere. Dodici i fattori esaminati fra i quali le infrastrutture tecnologiche di base, il capitale umano, l'efficienza della Pubblica amministrazione, la maturità del sistema industriale, l'atteggiamento verso l'imprenditorialità.

Se il sistema Italia arranca rispetto al resto d'Europa anche a livello regionale lo scenario non è positivo. A fronte di poche regioni competitive ve ne sono alcune che nel periodo '98-2001 hanno conosciuto tassi di investimenti diretti esteri addirittura negativi: a fronte della capacità di regione europee di attrarre investimenti - la Catalogna pari al 5,3%, l'Ile de France e Rhone Alpes pari al 4% - la Lombardia riesce ad attirare solo il 2,20%, il Piemonte 1,17%, il Veneto lo 0,99% mentre Basilica-

ta, Molise e Abruzzo sono in negativo. Anche a livello provinciale in Italia vi sono province che fra il '98 e il 2001 hanno avuto tassi di investimento negativi. E il caso di Prato (-0,14%) di Pescara (-0,15%) di Ferrara (0,28%). Performance più positive invece per Milano (3%), Treviso (2,68%), Firenze (1,50%).

Lo studio sottolinea che l'attrattività «rappresenta un tema prioritario perché aumenta il livello degli investimenti esteri produttivi e i finanziamenti delle spese di ricerca e sviluppo, innescando un circolo virtuoso che favorisce un incremento della compatibilità locale che, a sua volta, stimola un miglioramento e accentua e promuove la cultura del confronto con paese e aree nostri competitori».

Al 31 dicembre 2003 era sceso a 281,9 milioni di euro. Vendite in crescita nei primi due mesi dell'anno

Piaggio, dimezzato l'indebitamento

MILANO L'indebitamento netto al 31 dicembre di Piaggio era pari a 281,9 milioni di euro, più che dimezzato rispetto ai 577,1 milioni di fine 2002, grazie soprattutto all'aumento di capitale per 235 milioni avvenuto nell'ambito dell'operazione Immsi.

I primi due mesi dell'anno registrano un positivo andamento delle vendite, seppur in un contesto - si legge nella nota della società - di tradizionale bassa stagionalità, con un incremento dei ricavi di gruppo del 14% circa sul corrispondente periodo del 2003 (+13,5% la crescita dei volumi dei veicoli a due ruote).

Tornando al progetto di bilancio per il 2003, la crescita del fatturato nel corso dell'anno è da attribuire fondamentalmen-

te al business dei veicoli a due ruote, cresciuto grazie al lancio di nuovi prodotti di gamma alta del 7,8% rispetto all'anno precedente, compensando la flessione complessiva registrata dal business veicoli per trasporto leggero, pur in forte aumento in alcuni mercati come quello indiano. Hanno inciso invece negativamente sui ricavi sconti commerciali per 9,4 milioni, riconosciuti da Piaggio ai clienti finali, cui non ha corrisposto l'equivalente contributo previsto dalla legge sugli eco incentivi.

A livello di margine operativo lordo la crescita è stata del 20,7% a 93,7 milioni di euro. Gli ammortamenti, esclusi quelli del goodwill, sono pari complessivamente a 69,4 milioni, con una riduzione del 2,7% rispetto al 2002.

Gli oneri finanziari netti sono pari a 46,7 milioni (33,6 milioni nel 2002), a causa delle componenti straordinarie relative all'operazione di ristrutturazione del debito nell'ambito dell'operazione Immsi e della valutazione mark-to-market di operazioni di copertura tassi di interesse messe in atto in precedenti esercizi.

A ottobre del 2003 è stata perfezionata l'acquisizione da parte di Immsi del 31,25% del capitale della neocostituita Piaggio Holding Netherlands, holding cui fa capo al 100% Piaggio & C e controllata per un altro 37,50% da Pb, costituita dalle banche finanziatrici, e per il 31,25% da Scooter Holding 3 (costituita dalla ex Piaggio Holding spa e dai precedenti azionisti).